

Il modello medico dell'alcolismo considera quindi l'alcol come una sostanza socialmente accettabile che fa ammalare solo alcune persone. L'alcolista è una persona, in qualche modo, diversa costituzionalmente dai non alcolisti e a causa di questa differenza individuale, per l'alcolista è impossibile bere in modo moderato. La causa della malattia viene ricercata più nell'individuo che non nella sostanza in sé. D'altro canto non sono mai stati individuati assetti di personalità, tratti psicologici o costituzionali specificamente correlati con l'alcolismo. Il trattamento basato su tale modello è focalizzato sull'interazione tra l'individuo e la sostanza e sull'aiuto dato all'individuo nel suo sforzo di controllare il proprio comportamento compulsivo. Il modello medico è stato spesso appoggiato anche dai produttori di bevande alcoliche poiché implica che la maggioranza delle persone possa bere moderatamente senza il rischio di diventare alcolista.

Il modello medico è stato importante perché ha esteso la protezione sanitaria e sociale agli alcolisti e alle loro famiglie e ha permesso di pensare a loro non più come persone da condannare ma come persone bisognose di cure, tuttavia allo stesso tempo, occupandosi prevalentemente delle complicanze somatiche o psichiatriche dell'alcolismo, ha impedito di indagare sulle componenti sociali e culturali. Purtroppo, nonostante l'esistenza di un'ampia letteratura medica ed epidemiologica che si è preoccupata di definire la quantità massima di alcol che un soggetto adulto può assumere senza rischi per la salute, si è riscontrato notevole disaccordo su tale definizione a causa dell'eterogeneità dei criteri che si riferiscono, al peso individuale, al tipo di lavoro svolto e alla sua responsabilità sociale, al sesso, all'età o altro. Di fatto si assiste regolarmente ad un continuo abbassamento dei limiti di volta in volta proposti.

Il modello ecologico-sociale

In linea con quanto proposto alla fine degli anni Quaranta da von Bertalanffy, che propose la teoria generale dei sistemi come una nuova visione che rifiuta il concetto di causalità lineare ed è caratterizzata da concetti come circolarità e complessità, negli anni Sessanta a Zagabria iniziano i primi passi di una sintesi che sfocerà in una nuova metodologia per la prevenzione primaria, secondaria e terziaria dei problemi alcolcorrelati, basata su una originale e innovativa visione del problema "alcolismo": l'approccio ecologico-sociale ai problemi alcolcorrelati e complessi di Vladimir Hudolin.

Già tale denominazione indica un cambiamento di prospettiva piuttosto radicale: non si parla più di "alcolisti" ma di persone con problemi alcolcorrelati; si parla inoltre di "problemi complessi" quando

all'uso di alcol si associano difficoltà dovute sia all'uso di altre sostanze psicoattive, sia a problematiche di altra natura, come disturbi psichici, problemi con la giustizia, assenza di dimora, ecc. Con Hudolin si ha una rivoluzione epistemologica nell'approccio all'alcolismo: l'alcolismo e gli altri problemi alcolcorrelati non sono più considerati come una malattia o un vizio ma come un comportamento, uno stile di vita, e come tale determinato da molteplici fattori interni ed esterni alla persona, di natura biologica, psicologica e sociale. Invece di alcolismo viene usato il termine "problemi alcolcorrelati". Il problema alcolcorrelato viene considerato come un disturbo nei sistemi ecologico-sociali nei quali l'uomo è inserito.

Soprattutto viene sottolineato che i problemi alcolcorrelati sono legati alla cultura del bere presente nelle nostre comunità, e che una loro prevenzione e un miglioramento dello stile di vita legato al bere non possa prescindere da un cambiamento della cultura sanitaria e generale della comunità.

Per Hudolin è la "comunità", cioè l'ambiente dove l'uomo vive e lavora, il sistema di cui i problemi alcolcorrelati sono espressione, sotto forma di stile di vita a cui la comunità stessa dà significato. La famiglia rappresenta un sottosistema fondamentale del sistema comunità. La comunità è di fatto una comunità di fami-



glie. L'approccio familiare è quindi ritenuto essere un "approccio minimo" indispensabile per affrontare il problema. L'attenzione al contesto si esprime anche nei confronti della teoria stessa, che prevede continue revisioni in base alle nuove conoscenze emergenti dall'ambiente scientifico e dall'esperienza che della teoria viene fatta nella pratica quotidiana. Se l'alcolismo è uno stile di vita, il trattamento dei problemi alcolcorrelati e complessi non è identificabile con la cura in

senso tradizionale, perché la persona che presenta tali problemi non è un malato. Infatti, coerentemente con una visione circolare e sistemica, qualsiasi cambiamento che si verifichi ad un livello avrà ripercussioni anche sugli altri. Perciò i programmi per il controllo dei problemi alcolcorrelati secondo la teoria ecologico-sociale prevedono interventi rivolti a tutti i livelli di prevenzione e si considerano parte della più vasta azione di promozione e protezione della salute.

Club degli alcolisti in trattamento

Il modello di trattamento dei problemi alcolcorrelati e complessi, sviluppato sull'approccio ecologico-sociale, è basato sui Club degli Alcolisti in Trattamento (CAT), che rappresentano oggi in Italia il modello più diffuso d'intervento sull'alcolismo e sugli altri problemi alcolcorrelati. Questa metodologia è stata sviluppata dal Prof. Vladimir Hudolin a partire dal 1964 fino al 1996, anno della sua scomparsa.

Psichiatra di fama mondiale, per circa trenta anni Direttore della Clinica di Psichiatria, Neurologia, Alcolologia ed altre Dipendenze presso l'Università di Zagabria, per lungo tempo consulente dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, il Prof. Hudolin dedicò gran parte della sua attività allo studio dei problemi legati all'uso di alcol e di altre droghe fin dall'inizio degli anni '50. Nel 1964 cominciò ad organizzare programmi sia ospedalieri sia ambulatoriali, che si arti-

colavano con piccoli gruppi d'alcolisti nel territorio della città di Zagabria, che chiamò Club degli Alcolisti in Trattamento, e che poi si diffusero capillarmente a livello territoriale in tutta la ex-Jugoslavia. Basti pensare che prima che scoppiasse la guerra civile nel 1992 nella sola Croazia esistevano più di 1.200 CAT. L'aspetto rivoluzionario dell'approccio del Prof. Hudolin deriva dal fatto che non si occupa solo dell'alcolismo di poche persone, ma del bere di

tutti. Attraverso le settimane di formazione infatti il Prof. Hudolin non solo forniva la metodologia di trattamento degli alcolisti e delle loro famiglie, ma soprattutto metteva in discussione la nostra "cultura del bere". L'accento viene così spostato dall'alcolismo al bere. Una tappa molto importante per lo sviluppo di questa metodologia fu sicuramente la fondazione del primo club in Italia nel 1979: è stato infatti nel nostro paese che l'approccio del Prof. Hudolin ha conosciuto il suo massimo sviluppo. Nel 1979 in Italia esistevano solo pochi centri che si occupavano d'alcolismo (fra questi ricordiamo Firenze, Dolo, Arezzo) mentre non esistevano veri programmi territoriali, fatta eccezione per i gruppi degli alcolisti anonimi. I CAT sono comunità multifamiliari composte da un minimo di due ad un massimo di dodici famiglie, più un "servitore-insegnante", che è una persona che ha ricevuto una formazione per occuparsi dei problemi alcolcorrelati, presenti nella propria comunità, e che opera a titolo volontario. Le famiglie si riuniscono settimanalmente insieme al servitore-insegnante per affrontare e condividere i propri disagi ed esperienze e sviluppare un clima di solidarietà e di amicizia. Nel Club è richiesto, ma non imposto, a tutta la famiglia, di astenersi dall'alcol e di crescere insieme verso uno stile di vita sobrio. Alcuni dati possono riassumere quanto realizzato da questo movimento in questi 20 anni di attività:

- * In Italia oggi esistono oggi oltre 2.200 CAT presenti in tutte le regioni e maggiormente sviluppati in quelle del nord-est, dove il movimento è cominciato (vedi cartina).
- * Nei suoi diciassette anni d'attività in Italia il Prof. Hudolin ha formato più di 10.000 operatori, che non solo svolgono le mansioni di "servitori" nel club, ma costituiscono la gran parte

